

Poesie

Michael Mirolla

(Traduzione di Elettra Bedon)

(*English version below*)

Inventario I: La piccola cantina al disotto

Peperoni raggrinziti
dondolano da capestri di spago
come primitivi paracadutisti
in semi-permanente parata
Graffiti su muri scheggiati
proclamano *matar kybele*
Vasetti di marmellata di prugne
riflettono luce violacea
sul pane abbrustolito del mattino
Aceto di vino fatto in casa
in equilibrio tra
alambicco e liquido corrosivo
Cuori di carciofo
pulsano in olio
del colore di acqua di sentina
Versamento cornucopico
di pezzetti di pasta che si scuotono
in un angolo come ragazzi
che giocano ai dadi
Battaglione di salsa di pomodoro
pronta a versare sangue
per la buona causa
Terraglia fatta a mano
con il bordo ritorto
e un manico a lama di coltello
arricchito di simboli
rappresentanti mondi sotterranei
Fagioli secchi fagioli lima lupini fave
Farina da un Tempio dorato
con ricette per chapatti,
paratha, puri e roti
Un cestino
per cagliata messa a seccare
pezzetti di plastica
dondolano da un chiodo

sul soffitto scrostato

Trompe-l'œil & la madre

Guardo il suo dorso scuro, arcuato a punto interrogativo,
mentre se ne sta davanti alla stufa panciuta. Mescola
una zuppa giallastra che sobbolle in una pentola
di porcellana sbeccata ricoperta di ombre azzurrastre.
Il vapore si alza, chiazzando lo spazio che la circonda.
Si adagia sui suoi occhi infossati, ammorbidendo
le rughe di un volto progettato.
A volte mi viene la voglia d'immaginare
che lei sia stata là davanti a quella stufa
da... dall'inizio del... verso... davvero...
mescolando la pentola sbeccata con i suoi taglierini scotti.
Striscioline che galleggiano in un mare giallo.

È così oppure mentre scende da quella nave
al di là di mezzo secolo fa... al di là
della passerella imputridita che aveva un carattere definitivo
già allora... onde molto più in basso segnalanti l'ultimo
messaggio trasmesso dalle generazioni
lasciate indietro... cocci di terraglie infossati a metà
nella terra sovraccarica. Pelle severa
sopra zigomi crisalidi, lei procede nel
mondo corollario, tenendo saldamente un bambino
con ogni mano come qualche logica conclusione.
Prova da presentare... continuità
in mezzo all'improvviso strappar via delle radici.

O forse il giusto approccio è di far entrare
le due immagini una nell'altra...
in una piega dove, negando tutto ciò che è avvenuto
nel frattempo (da silenzi di pietra a lampeggiare di coltelli),
esse possano toccarsi e coesistere senza timore
di essere contraddette. Come il giochetto noioso che si fa
piegando all'indietro i disegni su due pezzi uguali
di carta per crearne un terzo. Ma a che cosa
somiglierebbe il risultato? Forse
al cammeo di una donna anziana che tiene in mano
un lucente vaso di porcellana, appena uscito dalla scatola.
Mano che si tende per indurre alla vita la fiamma gassosa.

Profumeria

All'età di novantacinque anni, mio padre
decide di aver bisogno dell'acqua di colonia. Tracce
aleggiano a lungo dopo che lui è passato strascicando i piedi.
Fresca. Tonificante. Effervescente. Acqua di.
Copertura perfetta, immagino, per la incisa
pelle pergamena al di sotto.

La spruzza nello
spazio dove pergamena e liquido s'incontrano
ogni mattina davanti a una immagine rispecchiata
che può vedere a stento. E che si va trasformando,
più a suo agio ultimamente con un viso e gengive
da bambino che con dentiere male
adattate. Queste gli risuonano in bocca,
facendo clic-clac nel loro canto verso l'entropia.

All'età di novantacinque anni, mio padre
timoroso di svanire, brancola in spazi oscuri
cercando qualcosa da fare. Le sue dita ondeggiavano
contro le onde di gravità che gli stanno davanti,
meno visibili eppure più fitte ogni giorno che passa.
Esplora allo stesso modo fatture delle tasse e vasetti di peperoni piccanti
palpeggia uva dolce che lascia tracce sgradevoli
come vecchi lividi. Come i segni violacei
lasciati dalle guardie dei campi di prigionieri.

Nella luce del sole
che fluisce attraverso la finestra della stanza di soggiorno,
vedo la polvere che se lo porterà via
un giorno. Un giorno. Ma, nel frattempo,
prende con precauzione la bottiglia blu
e cosparge se stesso (e il mondo intorno a sé)
con più di un accenno di benedizione profumata.
Non posso fare a meno di pensare di cantare "il sole in volo"
e d'imprecare contro una facile oscurità.

- - -

Queste poesie sono tratte dalla raccolta *The House on 14th Avenue* (Signature Editions, 2013).

- - -

Michael Mirolla, autore di alcuni romanzi, una novella, una raccolta di racconti brevi e una di poesie, ama descrivere la sua produzione letteraria come un insieme di realismo

magico, surrealismo, narrazione speculativa e meta-narrazione. La sua pubblicazione più recente, *The Giulio Metaphysics III*, un romanzo-raccolta di racconti brevi collegati fra loro, racconta del personaggio Giulio e dei suoi tentativi di liberarsi del proprio creatore. *The House on 14th Avenue*, la sua più recente raccolta di poesie, raccoglie poesie ispirate dalla casa nella quale i suoi genitori vissero per più di quarant'anni. Il suo romanzo, *Berlin*, ha vinto il premio Bressani. Il racconto breve "*A Theory of Discontinuous Existence*", è stato selezionato per *The Journey Prize Anthology*, che raccoglie i più bei racconti brevi pubblicati in riviste canadesi nel corso di un anno. Il racconto breve "*The Sand Flea*" è stato nominato per il Pushcart Prize.

Poems

Michael Mirolla

Inventory I: *La piccola cantina beneath*

Puckered up peppers
swinging in their string halters
like primitive paratroopers
on semi-permanent parade
Scratches on splintery walls
spelling out *matar kybele*
Tight plum jam jars
reflecting purple light
over morning toast
Homemade wine vinegar
in equilibrium between
alembic and carboy
Artichoke hearts
pulsing in oil
the colour of sea bilge
Cornucopic spillage
of pasta bits rattling
in the corner like boys
at a game of craps
Tomato sauce battalion
ready to spill blood
for the right cause
Handmade crockery
with twisted lip
and knife-edge handle
larded with symbols
depicting sub-worlds

Dry beans lima beans lupini beans fava
Flour from a Golden Temple
with recipes for chapatti,
paratha, puri, and roti
One tiny basket
for drying curds
plastic and star-crossed
dangling from a nail

in the head-scrape ceiling

Trompe-l'œil & the mother

I watch her dark back, arched into a question mark,
as she stands before the adipose stove. She stirs
jaundiced soup flakes into a roiling pot
coated in blue-white shades of chipped porcelain.
The steam rises, dappling the space around her.
It settles in her socketed eyes, smoothing
the interstices of a mapped-out face.
Sometimes, it takes my fancy to imagine
she's been standing there before that stove
since ... since the beginning of ... rhyme ... really ...
churning the chipped pot with its limp noodles.
Shredded bits that float in a yellow sea.

It's either this or stepping off that ship
across more than half a century ... across
a rotted gangplank that smelled of finality
even then ... waves far below signalling the last
transmitted message from the generations
left behind ... shards of pottery half-swallowed
in the over-burdened earth. Skin severe
over chrysalis cheek bones, she steps into
the corollary world, gripping a child
in each hand like some logical conclusion.
A proof to be presented ... continuity
amid the sudden ripping away of roots.

Or maybe the right approach is to crease
the two images into each other ...
to a fold where, negating all that came
between (from onyx silences to flashing knives),
they can touch and co-exist without fear
of contradiction. Like a sullen trick one does

by folding back the designs on twin pieces
of paper to create a third. But what
would such a joining look like? Perhaps
the cameo of an old woman holding
a shiny porcelain pot, straight out of the box.
Hand that reaches to coax the gas flame to life.

Profumeria

At the age of ninety-five, my father
decides on the need for cologne. The traces
hover long after he has shuffled by.
Fresh. Bracing. Effervescent. Eau de.
A perfect cover, I guess, for the cracked
vellum-skin beneath.

He splashes it on
in the space where parchment and spillage meet
each morning before a mirror image
he can barely see. And he is morphing,
more comfortable of late with face child-like
and gummy than with ill-fitting dentures
inserted. They rattle inside his mouth,
click-clacking in their painful song to entropy.

At the age of ninety-five, my father,
fearful of vanishing, gropes the dark spaces
for something to do. His fingers ripple
against the waves of gravity before him,
less visible yet thicker each passing day.
He probes tax bills and hot pepper jars alike,
pokes at sweet grapes that trail a nasty stain
like ancient bruises. Like the purple marks
left by prison camp guards.

In the sunlight
that streams through the living-room window,
I see the dust that will carry him off
one day. One day. But, in the meantime,
he reaches gingerly for the blue-tinted bottle
and dabs himself (and the world around him)
with more than a hint of scented blessing.

I can but think of singing “the sun in flight”
and imprecations against an easy dark.

- - -

From *The House on 14th Avenue* (Signature Editions, 2013).

- - -

The author of a clutch of novels, a novella, and short story and poetry collections, Michael Mirolla likes to describe his writing as a mix of magic realism, surrealism, speculative fiction and meta-fiction. His latest publication, *The Giulio Metaphysics III*, a novel/linked short story collection, features a character named “Giulio” who battles for freedom from his own creator. His most recent poetry collection, *The House on 14th Avenue*, is based on the home in which his parents lived for more than 40 years. His novel *Berlin* won the Bressani Prize; the short story, “A Theory of Discontinuous Existence,” was selected for *The Journey Prize Anthology*, featuring the best short stories published in Canadian magazines during the year; and the short story “The Sand Flea” was nominated for a Pushcart Prize.